

# ANATOLIA OGGI

## SCHEGGE DI VITA



dell'Archidiocesi di Smirne

N. 67

QUADRIMESTRALE DIOCESANO DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE - ANNO XXIV



## EPISCOPIO

Necatibey Bul. N. 2 – PK. 267  
35210 – **İZMİR** – TÜRKİYE

TEL (0090) 232/484.84.36 (abit.) – 484.05.31 (curia)  
FAX (0090) 232/484.53.58 – e.mail: [curiaves@gmail.com](mailto:curiaves@gmail.com)

Per chi volesse contribuire  
per il Periodico inviato gratuitamente,  
il versamento è tramite Vaglia Postale intestato a :

**Lucia Omodei – PK. 267 – Pasaport – İZMİR – Turchia**

Periodico trimestrale  
dell' "AMCOR – ONLUS"  
Ass. Amici Chiese d'Oriente

**Direttore**

Mons. Ruggero Franceschini

**Responsabile**

Dr. Marco Bonatti

**Gruppo Redazionale**

Ruggero Franceschini,  
Emmanuela Omodei,  
Massimiliano Palinuro,  
Roberto Ugolini, Can Eskier

**N. 67 – anno XXIV**

Autor. Trib. di Saluzzo (Cn)  
n. 157 del 2/10/2003  
Sped. in A.P. – Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 – DRT/DCB  
N. 2 anno 2012

Impaginazione e stampa  
Litostampa Mario Astegiano  
Via Marconi, 94/B  
12030 – MARENE (Cn)

Amministrazione  
Str. Val S. Martino inf., 48  
10131 - Torino

## IN QUESTO NUMERO

Maggio/Agosto 2012

### Editoriale

4. Qui, non più italiani né...

### Facciamo il Punto

9. Una Pasqua in transumanza

14. Tra il serio e il faceto

### Come Pietre Vive

15. La locanda dei sogni

19. In memoria di Fata...

20. La vita è comune

21. Sono la pecora numero 72

23. Sbattere in galera...

25. Il mio amico Benedetto

28. Dalla nostra parte

31. La Verità nell'Amore

### Dentro le Parole

Decalogo della parola



# Editoriale

Qui, non più italiani né turchi, né ricchi né poveri...

Il 27 maggio di quest'anno, per la prima volta, si è celebrata ad Efeso, sulla tomba dell'Apostolo Giovanni, una Festa per ricordarne la figura, la grandezza e la santità, proprio nei luoghi dove visse lunghi anni di feconda e sofferta testimonianza del suo Maestro, unico e amato Signore.

Ridare nuovo impulso e vigore a queste ricchezze spirituali di cui la Terra di Turchia è pervasa – non dimentichiamolo! – è stata la motivazione che ha spinto il Consiglio Presbiterale dell'Archidiocesi di Smirne, su proposta di Padre Oriano Granella, Superiore della Custodia dei Frati Cappuccini di Turchia, ad accogliere e sostenere questa iniziativa, in pieno accordo con l'Arcivescovo Mons. Franceschini.

La data, ultima domenica di maggio, è stata scelta per favorire la possibilità di partecipare a tanti pellegrini, sia dalla Turchia che dall'estero, e per potere celebrare la Santa Messa all'aperto, tra le rovine della Basilica di S. Giovanni, sulla sua tomba, quest'anno resa ancora più significativa perché in concomitanza con la Solennità della Pentecoste.

L'Associazione "Eteria", ben conosciuta dalle Autorità locali, ha fatto richiesta al Governo Turco di potere celebrare questa Festa ogni anno, come anche di attrezzare una piccola area all'interno della Basilica per i gruppi che desiderino celebrare la Santa Messa. Chissà...! Comunque, per quest'anno, anche se con non poche difficoltà, il permesso è stato concesso, e davvero tutto ciò che si era programmato e preparato con sacrifici e fatiche non lievi, si è potuto realizzare con successo.

La Celebrazione di domenica 27 è stata preceduta da una Veglia di Preghiera (per la Pentecoste) alla Casa della Madonna, la sera del 26, il cui tema "*Lo Spirito di Dio vi guiderà a tutta la Verità*", ben si "sposava" con il Vangelo di Giovanni, così pieno di questa Presenza viva e all'opera sempre, in ogni tempo e luogo. Dall'Italia, gruppi di giovani legati alle parrocchie dei Padri Cappuccini e ai Movimenti Francescani dell'Emilia, in particolare Vignola, Bologna e Scandiano, hanno formato una Corale che ha animato la Liturgia, con canti e accompagnamento musicale veramente notevole, diretti da frate Filippo Gridelli, un tipo in



gamba, che non si è perso d'animo di fronte alle difficoltà logistiche e tecniche, in un luogo all'aperto, senza alcuna attrezzatura predisposta.

Bellissimo vedere i ragazzi e le ragazze della Corale, coordinati dai frati della fraternità di Meryem Ana Evi (la Casa della Madonna), trasportare casse acustiche, cavi elettrici, microfoni, chitarre, l'altare, le candele, i tappeti, e quanto necessario per la Celebrazione Eucaristica, con lo slancio e l'entusiasmo che non conosce la noia e la ripetitività, ma punta dritto alla mèta, quale che sia il luogo e il destinatario. E in questo caso, tutto aveva "una marcia in più"!

**M**a entriamo nel "cuore" di questo evento (mi dicono che va di moda questo termine), di questo movimento di vita e di Grazia che la Pentecoste quest'anno ha voluto regalarci.

Lo facciamo dando spazio alle parole del nostro Arcivescovo, Mons. Ruggero Franceschini, che da subito ha sostenuto e incoraggiato questa lodevole iniziativa; parole che, sia nel saluto iniziale che nell'Omelia, danno il tono e la colorazione più vera alla giornata.

\*\*\*\*\*

*"In questo giorno solenne, mentre in comunione con tutta la Chiesa celebriamo la Pentecoste, la nostra comunità cristiana di Smirne si raduna qui ad Efeso, presso la tomba dell'Apostolo Giovanni. In questa assemblea eucaristica, come nel giorno di Pentecoste, sono presenti fratelli provenienti da molte città della Turchia: da Smirne, da Istanbul, da Mersin, da Antiochia, da Kuşadası, Didima, Bodrum, e dall'estero, come l'Italia, la Georgia, l'Irlanda, la Polonia...In tal modo si rinnova il prodigio per cui lingue e culture lontane odono l'unica lingua dello Spirito e, pur provenendo da nazioni diverse, sentono di appartenere all'unico popolo di Dio. In questo consiste la bellezza della Chiesa di Cristo: un solo popolo formato da tutte le nazioni della terra.*

*E' lo stesso Apostolo Paolo che, scrivendo alla vicina comunità della Galazia, dice: "Qui non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal. 3,28).*

*Qui non ci sono più italiani né turchi; non ci sono più irlandesi né georgiani; non ci sono più ricchi né poveri; non ci sono più sfruttatori né sfruttati: con la forza dello Spirito Santo diventiamo l'unico popolo di Dio, in cammino verso il Suo Regno, liberi di amare, con cuore aperto, senza pregiudizi e divisioni, ogni fratello che incontriamo sulla nostra strada.*

*In questa splendida giornata, in questo luogo così sacro, vogliamo onora-*



*re e celebrare la figura di S. Giovanni Evangelista, il discepolo così caro al cuore di Gesù, e lasciarci coinvolgere dalla sua potenza d'amore e dal suo entusiasmo per il Vangelo.(...).*



**D**avvero gente tanto diversa, lingue e culture multi-etniche, ma stranamente (?) uguali e uniche nel loro genere, che è quello dei figli che si ritrovano in famiglia per re-incontrarsi, ri-parlarsi, ri-vivere e ri-assaporare il senso della vita, fratelli nel nome di un Dio che è Padre, che abbraccia tutti ma al tempo stesso uno per uno, senza confondersi o dimenticarsi di qualcuno. Ce lo conferma l'attenzione a quanto l'Arcivescovo ci diceva, tradotto nelle diverse lingue, e la commozione che era palpabile nelle espressioni dei volti... C'è ancora speranza, in mezzo a tanta indifferenza e superficialità dilagante? Questo giorno così ricco ci fa presumere di sì.

Prosegue Mons. Franceschini:

*“Questa Chiesa, che nasce dalla Pentecoste, è una Chiesa che abbraccia il mondo intero, supera tutte le frontiere di razza, di lingua, di classe e di nazione, abbatte tutte le barriere e unisce gli uomini nella fede del Dio Uno e Trino. Il segreto della santità e della bellezza della Chiesa di Cristo non sta certamente negli uomini che la compongono, né nella sua capacità organizzativa, ma nello Spirito Santo, che continuamente la anima. E' questo stesso Spirito che la rende Apostolica perché, fondandosi sulla testimonianza e sulla predicazione degli Apostoli, continua nel mondo la loro opera di annuncio del Vangelo. E San Giovanni Evangelista, parlando della Chiesa, conferma questo dicendoci che non*



*cadrà, perché fondata su saldi pilastri, i dodici Apostoli. E' pertanto particolarmente significativo celebrare la Solennità della nascita della Chiesa in questo luogo, riuniti presso la tomba di S. Giovanni, il **Discepolo prediletto** del Maestro, il "**figlio del tuono**" – come lo soprannominò Gesù – per il suo carattere irruento che, sotto l'opera della Grazia, avrebbe orientato il suo temperamento combattivo al servizio infaticabile della salvezza dei fratelli.*

*Giovanni è l'Evangelista **che vola alto come aquila**, perché ci spinge ad andare in alto per conoscere sempre meglio Gesù, vero Dio e vero Uomo.*

*Giovanni è il **Teologo** – come giustamente lo chiama la tradizione orientale – perché ci fa scoprire la Trinità come Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

*E infine, è **colui che parla dell'Amore di Dio**, che richiama la Chiesa di ogni tempo a vivere in pienezza il comandamento nuovo dell'Amore di Cristo.*



***Q**uesta Chiesa di Smirne, tra le poche che possano vantare un legame diretto con gli Apostoli, è erede e custode della testimonianza di Giovanni, di Paolo, di Filippo... In questa Archidiocesi si conservano le memorie delle Sette Chiese dell'Apocalisse, cui sono indirizzate le Sette Lettere, che esortano tutti a mantenere sempre vivo nella Chiesa il fuoco dello Spirito Santo contro l'incessante tentazione dell'intiepidimento e dello scoraggiamento.*

*Per rimanere fedele alla sua identità, **questa nostra Chiesa deve continuare a svolgere la sua missione di Chiesa Apostolica**, non rifugiandosi nelle glorie del passato, ma annunciando e testimoniando, con coraggio e con gioia, il Vangelo di Cristo fuori dal Cenacolo. Nella potenza dello Spirito Santo, possiamo vincere*

*ancora una volta le divisioni e le invidie, le paure e i pregiudizi, le delusioni e le stanchezze, e – quali veri eredi della testimonianza degli Apostoli – rendere visibili anche nel nostro tempo i prodigi della Pentecoste”.*



**C**osì conclude l'Arcivescovo, anche se non si chiude certo qui il suo dialogo con la gente:

*“Proprio qui ad Efeso ,ci piace rievocare ciò che viene trasmesso da San Girolamo a proposito degli ultimi anni della vita di Giovanni.*

*Egli ricorda che l'Apostolo – ormai anziano e debilitato – si faceva portare ancora nelle assemblee di Efeso per ripetere a tutti un pressante appello all'amore:*

*'Figlioli miei, amatevi l'un l'altro. Figlioli miei, amatevi l'un l'altro!'*

**S**ia questa l'ultima preziosa consegna che egli ci fa in questo luogo santo”.

Raccogliamo la consegna, per essere segno di amore, di pace e di riconciliazione.



a cura di Emmanuela Omodei



# FACCIAMO IL PUNTO



## Una Pasqua in transumanza

L'annuncio della Pasqua in un contesto islamico

Dopo quasi un anno di permanenza in questa Terra di Missione, trascorso nel faticoso inserimento in un nuovo contesto ecclesiale e sociale, sono stupito di come il Signore mi abbia portato a fare ciò che mai avevo preventivato né desiderato. Prendo in prestito le parole e i sentimenti del Profeta Geremia per tentare di esprimere ciò che è accaduto fino ad ora nella mia vita.

Con il Profeta posso, infatti, dire con ribellione e arrendevolezza: *“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso”* (20,7).

Qui cerco di fare la volontà di Dio in un contesto abbastanza difficile, eppure vi assicuro che non mi sento affatto un eroe, perché sono stato parroco per 11 anni e mi rendo conto che le difficoltà della parrocchia non sono inferiori a quelle di un contesto islamico (e so bene di non esagerare): ogni consacrato ha “la sua Turchia” e il merito non sta nella straordinarietà di una missione ma nell’obbedienza alla volontà di Dio.

Il dono più grande che ho fino ad ora ricevuto dalla Missione è un sempre più folle innamoramento per Gesù Cristo. Se non si conosce bene il dramma che vive un non-cristiano, non si può comprendere la Grazia di aver conosciuto Gesù.

Intendiamoci: ho conosciuto musulmani migliori di tanti cristiani! Gente che vive di fede e segue con coerenza i dettami della propria coscienza. Essi credono in Dio e vivono per Lui, ma ignorano il suo amore di Padre. Ciò che più di tutto mi impressiona è

la loro concezione del “Kadèr”, quello che noi chiameremmo “destino”. Per essi tutta la vita dell’uomo è già stata scritta e prestabilita nella mente di Dio e nulla può mutarne l’inesorabile corso. In questa concezione non c’è posto per la libertà dell’uomo, e anche il male è voluto direttamente da Dio. Dinanzi al dolore innocente e alla morte non resta che la rassegnazione e la resa. A ben vedere i residui di questa concezione pagana sono ancora presenti anche nella mentalità di tanti nostri cristiani: quando noi diciamo “è destino”, oppure “*non si muove foglia che Dio non voglia*”, non ricadiamo forse nel semplicismo di una religione naturale? Se io fossi stato musulmano sarei stato sicuramente ateo!

Non riuscirei, infatti, a credere a una divinità asettica, senza volto e senza cuore, un dio burattinaio che muove senza scrupoli le fila della storia, che si compiace della sua onnipotenza senza mai compromettersi con l’uomo. Quale assurda bestemmia si cela dietro l’eresia del sincretismo, secondo cui tutte le religioni sono uguali!

La celebrazione della Pasqua in questo contesto acquista, pertanto, un valore particolarmente prezioso. La Pasqua, infatti, è l’annuncio sorprendente dell’amore di Dio per ogni uomo. Mentre contempliamo il Signore Gesù che condivide il nostro dolore, annunciamo al mondo che la sofferenza e la morte non sono voluti da Dio e non sono neppure tollerati, sono piuttosto da Lui subiti ed infine sconfitti. Nell’ora della Passione riceviamo la buona notizia che, per amore, Dio si pone in balia degli uomini, limitando la sua onnipotenza dinanzi alla libertà dell’uomo, giungendo ad arrendersi al suo rifiuto.

A dei burattini disciplinati Dio ha preferito dei figli – spesso ribelli – su cui poter effondere la sua tenerezza paterna. Gesù non ha voluto dei ciechi esecutori di ordini, ma degli amici per i quali dare la vita: “*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici(...). Non voglio che siate più servi...*”(Cfr Gv 15, 13...)

Anche qui, in questa Terra Benedetta di Turchia, in molti luoghi si è annunciato il Vangelo di Pasqua. Il Signore mi ha dato la grazia di celebrare il Triduo Sacro sulle orme di Don Andrea Santoro, nelle missioni del Nord.

Il Giovedì Santo ho celebrato la Messa in *Coena Domini* a Samsun, a 1.500 km. da Smirne, con la piccola comunità cristiana del luogo.

Dopo un breve momento di adorazione, sono partito alla volta di Trabzon, distante cinque ore di auto.

Ho portato con me il Santissimo Sacramento per la Comunione nell’azione liturgica della Passione del Signore nel giorno successivo.

Mentre in tutte le Chiese del mondo si faceva l’adorazione dinanzi agli altari addobbati a festa, il Signore si accontentava di avere me come altare, mentre



il vecchio pulmino su cui viaggiavo con alcuni cristiani della comunità di Trabzon era diventato una sorta di cappella ambulante, in cui si pregava.

La preghiera è stata interrotta solo dal controllo della polizia, insospettata dal passaggio di quel veicolo nel cuore della notte.

Quella notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo Gesù stesso è passato – quale *Pastore in transumanza* – per le strade del nord-est della Turchia, alloggiato sul cuore di un umile suo ministro.

**A** Trabzon, nella chiesa in cui Don Andrea Santoro fu ucciso da un uomo che gridava “*Dio è grande*”, ho celebrato la Passione del Signore con l’Azione Liturgica e la Via Crucis. Mentre con la piccola comunità cristiana seguivo la croce, lo sguardo furtivamente riandava al banco su cui era inginocchiato in preghiera il Sacerdote che era stato associato alla Passione del Signore.

Durante la notte alcuni cristiani hanno vegliato in preghiera davanti al Tabernacolo, mentre nel Sabato Santo si è celebrato il Sacramento della Riconciliazione.



**L**a Veglia Pasquale e la Celebrazione Eucaristica del mattino sono state vissute con particolare fervore. Pur essendo radunati in piccolo numero, si poteva gustare la gioia e la dignità delle celebrazioni più solenni, e nulla è stato improvvisato né raffazzonato. Subito dopo la celebrazione sono partito alla

volta di Smirne, perché il giorno dopo mi attendevano, inesorabili, le lezioni di lingua turca.

Ho vissuto una *Pasqua itinerante*, al seguito della *transumanza* del gregge di Cristo e in opposizione alla mia indole sedentaria. Questo sacrificio è stato però necessario, perché al Nord, almeno per il momento, non c'è un Sacerdote nel raggio di quasi 1000 km.

Certo i cristiani lì sono davvero pochi, ma sono stato onorato dal fatto che Gesù – attraverso di me – abbia voluto raggiungere e confermare nella fede anche quei coraggiosi fratelli in diaspora: nella Comunione Eucaristica si è rinnovato il miracolo della Comunione Ecclesiale, così che tutta la Chiesa era radunata con loro attorno all'unica Mensa.





Sono sicuro che i nostri fratelli musulmani sono amati da Dio e che la Redenzione universale li coinvolge attraverso strade che ignoriamo: essi adorano quel che non conoscono, noi adoriamo quel che conosciamo (cfr. Gv. 4,22). Eppure quanti “ex-cristiani” ho conosciuto in questi mesi!

Quante persone, provenienti dal nostro Occidente post-cristiano, vivono un ateismo teorico e pratico perché non hanno accolto l’annuncio gioioso della Pasqua!

Una domanda ha agitato la mia anima in questi mesi: come è possibile che, da un lato, i musulmani continuino ad essere musulmani – rimanendo nella paura di Dio – mentre dall’altro, i cristiani con sempre maggior frequenza abbandonino il Cristianesimo, pur avendo conosciuto l’amore di Dio?

Al di là delle ragioni sociologiche, mi sembra di constatare amaramente che i musulmani rimangono musulmani perché i cristiani non sono cristiani.

E tanta gente sta fuggendo via dalla Chiesa perché all’interno della comunità cristiana il Vangelo e Cristo stesso sembrano essere elementi accessori nel cortocircuito delle “strategie” pastorali e degli opposti personalismi.

Il nostro Occidente post-cristiano, non meno del mondo islamico, ha bisogno di riscoprire la freschezza dell’annuncio del Vangelo di Pasqua.

In Oriente come in Occidente la missione dei discepoli di Gesù consiste nel testimoniare la gioia di essere figli di un Dio che è Padre anche quando, scoraggiati dall’apparente trionfo del male, siamo tentati di fuggire dinanzi allo scandalo della croce, come già gli Apostoli nel Getsemani.

Certo, molte cose nel mondo non vanno come Dio vuole!

**Il nostro compito irrinunciabile rimane quello di riportare il mondo nell’orbita di Dio con la nostra obbedienza filiale.**



Sac. Massimiliano Palinuro, *fd*

## Tra il serio e il faceto ...

Il conferenziere iniziò il suo intervento sventolando una banconota verde da cento euro.

“Chi vuole questa banconota da cento euro?” domandò.

Si alzarono varie mani, ma il conferenziere chiarì: “Prima di consegnarla, però, devo fare una cosa”. Stropicciò la banconota furiosamente, poi disse: “Chi la vuole ancora?”.

Le mani vennero sollevate di nuovo.

“E se faccio così?”.

Lanciò la banconota contro il muro e, quando ricadde sul pavimento, la calpestò; poi la mostrò nuovamente all'uditorio: era ormai sporca e malconcia.

“Qualcuno la vuole ancora?”. Come al solito, le mani si alzarono.

Per quanto fosse maltrattata, la banconota non perdeva nulla del suo valore. Molte volte nella vita veniamo feriti, calpestati, maltrattati e offesi, eppure manteniamo il nostro valore. Se lo possediamo.

Il mago Otelma incontra un lombardo, un toscano e un napoletano.

“Sono Otelma”, dice, “se avete un malanno, basta che io vi tocchi e il malanno vi passerà subito”. Il lombardo dice: “Io ho un reumatismo a questa spalla”. Otelma gli tocca la spalla e il reumatismo passa. Il toscano dice: “Io ho preso una storta e mi fa male questa caviglia”. Otelma gli tocca la caviglia e il male passa. Il mago Otelma guarda il napoletano e dice: “E tu, figliolo, qual è il tuo problema?”. E il napoletano: “Guagliò, non mi toccare che tengo ancora sei settimane di malattia!”.



Come

Pietre

Vive

## La locanda dei sogni

La famiglia Ugolini ci aggiorna sulla loro casa  
“dopo-terremoto”, e altro...

Carissimi Amici,

vi stiamo scrivendo dalla nostra ‘nuova’ casa.

Per avere gli anni che ha – pensiamo non meno di una sessantina – è molto moderna, nel senso che è ecologica, animalista, gentile.

Ecologica: perché è tutta di terra, con i soffitti in legno con intarsi che sono i naturali segni degli anni sui tronchi d’albero che formano la trama del soffitto.

Animalista: il tetto dà riparo a una quantità di uccellini vari e in più c’è un ospite mattiniero, un picchio, che la mattina verso le sei comincia a lavorare-trivellare di becco alla parete della camera di Costanza.

Gentile: perché è molto “*accon-discendente*” nel senso che, costruita sul finire di una collina che scende verso il lago, asseconda molto l’andamento del terreno, e noi...anche!



*Passato prossimo.*

Fin dal nostro rientro a Van, i primi di febbraio, abbiamo vissuto un tempo molto intenso.

Lo ‘scombinamento’ del terremoto era ancora evidente in tutto e in tutti. I primi tempi sono stati per noi un periodo di ‘esodo’, custodito però da tante persone che si sono fatte vicine e ci hanno dato affetto, amicizia, ospitalità.

Se avevamo ‘perso’ una

casa, subito tante altre ne erano apparse, così come tante mense, letti, giornate felici insieme. Van, in quei momenti, era una città dimezzata in abitanti, vita, lavoro, prospettive, pur nell'incredibile forza di volontà di chi era rimasto.

Le macerie delle case, scuole, edifici crollati, sono scomparse subito, ma si respirava un'attesa di ripresa difficile a quantificarsi perché la terra continuava e continua – adesso molto meno - a tremare.

Non potendo cominciare subito a ricostruire, sono arrivati i container.

Oggi ci sono grandi aree dove vivono persone in quelle che sono definite “*Konteyner Kent*” (città container).

Questi prefabbricati hanno tre piccoli spazi: la cucina, il bagno, una camerina.

Considerando che qui le famiglie sono generalmente composte da sette, otto persone, lo spazio è poco, ma è sempre più vivibile di una tenda.

Ogni agglomerato può riunire dalle quattrocento alle ottocento persone.

Ormai in molti negozi si trovano tutti gli accessori a misura di container: tende, tappeti..., tutto, insomma, in formato ridotto.

Da qualche settimana stanno iniziando ad arrivare i rapporti ufficiali sullo stato della struttura delle case:

assoluzione (qualche lavoro da fare);

condanna (demolizione);

ristrutturazione.

Quest'ultima parola significa un'attesa fino a gennaio-febbraio prossimi per il rientro a casa.

Lo stato turco ha incrementato la costruzione di nuove strutture abitative – agglomerati di circa cinque piani – nelle periferie di Van.

Un appartamento potrà essere acquistato a condizioni agevolate, ma il problema è che, per agevolate che siano, queste condizioni sono proibitive per troppe famiglie.

Indubbiamente non è facile trovare soluzioni che vadano bene per tutti...

Per quanto riguarda noi, se da una parte il nostro raggio d'azione è diminuito per la partenza di molte famiglie di rifugiati afgani, dall'altra si è allargato per l'aumento dei problemi annessi e connessi alla mancanza di lavoro, di case (molti non hanno diritto al container), e per la nuova riforma del sistema sanitario nazionale che ha eliminato per molte famiglie l'esenzione dal pagamento di visite, medicinali, ecc., con immaginabili conseguenze.

A questo proposito desideriamo darvi qualche notizia sulla realizzazione di alcuni progetti collegati sia al ricavato dell'*Avvento di fraternità* che la Diocesi di Firenze aveva organizzato con finalità 'terremoto Turchia', sia al vostro 'contributo-presenza', sempre sul problema terremoto.



Perché in questo nostro scritto parliamo di “**locanda... dei sogni**”? Ricordate la parabola del “Buon Samaritano”?

Ecco, noi in questo momento ci ritroviamo molto nella figura dell’oste della locanda. L’uomo di Samaria si ferma e assiste l’uomo ferito dai briganti: gli fascia le piaghe, gli dedica il suo tempo, lo porta in una locanda.

Quello sconosciuto ferito, ormai diventato suo *prossimo*, è entrato talmente nella sua vita da fargli desiderare di risvegliare l’attenzione anche di altre persone che siano in un certo modo compartecipi della sua sollecitudine.

Oltre a questo, il giorno seguente il Samaritano prese due denari e li diede al locandiere dicendo: “*Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno*”.

Questo è ciò che voi, samaritani di questo tempo, ci avete regalato: la possibilità di ‘custodire’ altri feriti, altri viandanti in difficoltà, dandoci l’occasione di essere *locandieri*.



### Progetti.

Non è stato semplice, a causa di tanti ostacoli, arrivare a realizzare dei progetti che fossero veramente seri e utili.

Il primo progetto che si è concretizzato è rivolto all’assistenza sanitaria per dodici villaggi terremotati. Questo significa che circa cinquemila persone beneficeranno di questa assistenza Né in questi villaggi e nemmeno nelle loro vicinanze ci sono degli ospedali. Esistono però delle strutture, sul modello di un nostro ambulatorio, che prevedono la presenza di un infermiere e, saltuariamente, di un medico.

Queste strutture sono vitali proprio a causa della distanza da un ospedale: ore di viaggio con mezzi di fortuna e spesso, in inverno, totalmente isolati per alcuni mesi per neve.

Il progetto, realizzato in collaborazione con un'organizzazione musulmana riconosciuta dal Ministero della Salute turco, consiste nella fornitura di materiali di pronto intervento, medicinali, apparecchiature per analisi, destinate alla cura degli abitanti di quei dodici villaggi in cui il terremoto ha 'battuto' molto forte.

Il secondo progetto riguarda la realizzazione di una struttura prefabbricata, completamente arredata e dotata di un apparecchio per effettuare ecografie, in un quartiere molto disagiato alla periferia di Van.

Questo strumento è estremamente importante soprattutto – ma non solo – per le donne in gravidanza, che sono tante, e che per vari motivi non possono avere accesso a questo esame.

Un medico specialista sarà presente almeno quattro volte al mese. Pian piano speriamo di potere aggiungere altri apparecchi e altri medici.

Questo secondo progetto, completamente organizzato, è quello che sta incontrando maggiori difficoltà..., e questo spiega forse un po' perché abbiamo detto della locanda dei "sogni".

Ricordate la famosa frase di M.L. King *'i have o dream'*?

Il suo sogno non era violento, non era illegale, anzi voleva risvegliare le coscienze, in particolare di chi era alle leve del potere, per combattere un'ingiustizia legata alla differenza del colore della pelle.

Ricordate Nelson Mandela?

Trentatré anni di carcere, soprusi e violenze ha dovuto sopportare per realizzare il suo sogno: sconfiggere l'apartheid.

Ricordate Mons. Romero?

La sua vita donata per il sogno di sollevare il popolo Salvadoregno.

Potremmo continuare ancora con tanti altri nomi..., per arrivare a domandarci:

Perché ancora oggi i sogni di giustizia, i sogni disinteressati e dedicati a un'umanità sofferente devono far paura?

Perché anche ai sogni innocenti qualcuno deve dare un colore, una tendenza, una fede?

Grazie a tutti, e a presto.



da Van, RobGabCos



## In memoria di Fata Prosciutto

**F**ra i tanti articoli indispensabili che uno si illude di aver scritto, il *'Buongiorno'* di "La Stampa" che ha avuto storicamente il maggior numero di reazioni da parte dei lettori è uno squarcio di vita quotidiana pubblicato nel novembre del 2008.

Raccontava della salumiera di un mercato di Torino, la signora Kathy, che ogni giorno, alle 13 e 40, riceveva la visita degli alunni di una scuola media poco distante e a ciascuno offriva un sorriso e una fetta di prosciutto.

La signora Kathy non era una missionaria e i ragazzini non erano dei bisognosi.

Eppure quel rito quotidiano di assurda e gratuita bontà aveva una sua magia, e ogni giorno, alle 13 e 40, i clienti del mercato posavano le borse della spesa e guardavano in direzione della scuola, chiedendosi: *'Ma i ragazzi quando arrivano?'*

**A**rrivavano, arrivavano sempre. E continuarono a farlo anche dopo l'uscita dell'articolo.

Finché un giorno, alle 13 e 40, sono corsi al bancone ma non hanno più trovato ad accoglierli il sorriso della signora Kathy, ribattezzata *'Fata Prosciutto'*.

Si era ammalata.

I ragazzini hanno continuato lo stesso a recarsi al bancone: non più per il prosciutto, ma per avere sue notizie.

Le mandavano saluti, pensieri, preghiere.

E quando l'altra settimana la *Fata* se n'è andata – perché le fate hanno molto da fare, non possono stare sempre con noi – la chiesa del funerale era stracolma come per una principessa, e anche il prete si è commosso.

**B**asta davvero poco per comunicare con il cuore del mondo.

È un linguaggio universale che non usa le parole, ma i gesti.

A volte anche una fetta di prosciutto.



# *La vita è comune*

## **TOLOSA.**

*Ho visto di nuovo che le razze non esistono. Ho visto il ragazzino ebreo, a Tolosa, con la kippà, che piange i bambini uccisi, appoggiato al petto di un uomo che, a capo chino, gli tiene delicatamente la faccia tra le mani.*

*Un braccio di qualcun altro è posato sulla spalla del ragazzo. Si sente il suo pianto, il singhiozzo che lo scuote.*

*Ha l'età millenaria del suo popolo. Ho visto in lui il popolo immenso delle vittime, da tutte le tribù della terra.*

*Ecco perché le razze non esistono : perché il pianto e il riso sono uguali in tutte le lingue e le culture; perché il dolore e la gioia, con i motivi più diversi, sono uguali in tutti i petti umani, e lo capiscono anche gli occhi di un cane che ci guarda.*

**La vita è comune.** *Chi uccide lo fa perché è morto: qualche idea morta lo ha avvelenato. Dovremo riportarlo in vita, con tutta la necessaria fatica.*

*Il 'non uccidere' è il felice comandamento di vivere. E' uccidere anche fabbricare armi di distruzione e di dominio, perché la vita è unica, non è divisa in razze, né biologiche né spirituali.*

*Nessuna religione ha il monopolio della religione. Nessuna verità è tutta la verità. Nessun popolo, nessuna cultura è l'umanità, e non esiste primato né superiorità tra gli umani che cercano umanità.*

**L**e razze e le barriere culturali sono come un centimetro di statura, o il colore del vestito. Sotto, dentro il vestito c'è sempre un essere umano, aperto o chiuso agli umani.

*Solo questa è la differenza, questa sì, questa è il problema.*

**O**gni vittima ce lo grida di nuovo: sei umanità aperta o umanità chiusa?

*Sei armato o pacifico?*

*Sei vivo o sei morto?*





## Sono la pecora numero Settantadue

**L**o so con certezza perché questo è il numero dipinto con la vernice sul mio posteriore. Per facilitarli il compito di contare le pecore, il pastore ha scritto un numero sul dorso di ogni pecora. Così so anche che siamo in cento.

La numero cento è una pecora che stilla boria da ogni ricciolo di lana. Credo abbia il numero cento solo perché è quella con il di dietro più grosso.

Ma io sono la Settantadue. Significa che non sono tra le prime quando il gregge si muove, né sono tra le ultime. Sto in mezzo, affogata nella mediocrità assoluta.

**I**n realtà non sono nessuno. Sono sfruttata, come le altre: mi portano via la lana, il latte e anche gli agnellini. Sono un animale. Servo a produrre e basta. Ho lo stesso valore dello steccato dell'ovile. Nessuno si accorge davvero di me. Per questo ho deciso di sparire. Me ne sono andata di notte. Prima che il pastore se ne rendesse conto, ero lontana.



In quei primi momenti ero ubriaca di felicità. Saltellavo tra le rocce, mangiavo solo l'erba più tenera, dove volevo e quando volevo, bevevo ai ruscelli quando mi pareva, riposavo all'ombra quando ne avevo voglia.

Lana, latte, agnellini, tutto sarebbe stato mio. Io esistevo, finalmente!

Per due notti solo le stelle hanno vegliato il mio sonno.

Che bisogno c'è di in pastore?

Ma questa notte l'ho sentito, ho sentito la sua presenza, il suo odore, il tonfo felpato dei suoi passi.

Il lupo è qui vicino.

Mi sono rannicchiata tra questi due massi.

Non riuscirei a scappare. Non so correre.

Gli occhi del lupo brillano più delle stelle e la sua lingua fiammeggia tra le zanne scintillanti.

Tra poco sarà finita.

Ma... due mani callose mi strappano al mio miserabile rifugio, due grosse mani d'uomo che conosco bene.

Il pastore è venuto!

E' venuto proprio per me!

*“Torniamo a casa. Mi sei mancata, Settantadue!”.*

*Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?*

*(Mt. 18,12).*





## Sbattere in galera il dissenso

Così la Repubblica turca sbatte in galera il dissenso ...

Il reato di fiancheggiamento del terrorismo è così poco circostanziato che può essere usato contro chiunque difenda le minoranze.

*Inizia il processo contro 195 attivisti, politici e giornalisti accusati di sostenere i guerriglieri del PKK. La protesta dei giuristi democratici italiani.*

**I**l crimine che viene contestato loro è sempre lo stesso, fiancheggiamento del terrorismo: un reato così poco circostanziato che dentro ci si può far finire di tutto, un comizio in lingua curda, come una spedizione fianco a fianco con i guerriglieri del Pkk. E infatti nella Repubblica turca in galera ci finiscono un po' tutti: avvocati, giornalisti, attivisti, sindacalisti, amministratori locali, senza troppe distinzioni di fino. Per un totale di ottomila persone chiuse in prigione dal 2009 a oggi – molte in attesa di processo – con l'accusa di far parte di un'organizzazione, il Kck, additata come il braccio politico degli indipendentisti del partito dei lavoratori curdi, il Pkk.

**I**l 2 luglio nella città di Silivri, nei pressi di Istanbul, è iniziato l'ultimo di una lunga serie di processi in cui sono chiamati a rispondere di tali notizie di reato 195 persone come quelle descritte sopra: nella maggior parte dei casi individui la cui unica responsabilità è quella di fare politica o essere attivi per la causa di una grande minoranza (i curdi in Turchia sono quasi venti milioni, un quarto della popolazione) che reclama il rispetto dei diritti minimi di cittadinanza, il riconoscimento dell'esistenza di una nazionalità curda in Turchia e la possibilità di parlare e studiare la propria lingua, come sarebbe normale che fosse.

**M**a non è normale in Turchia, dove l'idea che qualcuno possa essere un cittadino turco di nazionalità curda è stata sempre considerata una sorta di minaccia all'unità del sangue e del suolo della nazione, roba da stato etnico.

E' così che l'Associazione dei Giuristi Democratici Italiani ha cominciato - ormai da anni – a interessarsi alla questione, denunciando i fatti e mettendosi in moto per tentare di far sentire la loro vicinanza agli imputati e di far conoscere le loro storie nella più larga opinione pubblica europea, dove la Turchia aspira a entrare con tutte le carte in regola.

Ora che è iniziato il processo di Silivri, Fabio Marcelli, il responsabile delle questioni europee e internazionali dell'organizzazione, ha preso un volo ed è andato in Turchia per seguire da vicino l'apertura del processo.

'Europa' lo raggiunge telefonicamente per farsi spiegare la ragione della sua presenza in Turchia: *"Sono qui perché noi da tempo seguiamo la situazione dei diritti umani in questo Paese"*, racconta Marcelli.

*"In particolare vigiliamo sul diritto alla difesa degli imputati e sul diritto di associazione e partecipazione politica"*.

**M**a di mezzo ci sono anche legami personali di stima.

*"Tra gli imputati di questo processo – racconta – c'è anche Ayşe Berktaş, la donna che organizzò il tribunale mondiale per l'Iraq, che fu un momento molto importante per la giustizia mondiale. Anche lei è accusata di aver fiancheggiato il terrorismo curdo partecipando all'attività del Partito per la Pace e la Democrazia, Bdp, che secondo il teorema dell'accusa non è altro che un partito legato alla guerriglia, ma che in realtà è un partito filocurdo (nel quale militano anche alcuni turchi), che si propone di trovare una soluzione pacifica della questione curda"*.

**L'**obiettivo di risolvere pacificamente la lunga diatriba con i curdi è in realtà una costante del dibattito pubblico turco. Si dice sempre, ma non si fa mai.

Per tutta una serie di limitazioni, ostacoli, tabù e accidenti della storia.

Tanto è vero che anche l'attuale Primo Ministro turco, l'islamico moderato Recep Tayyip Erdoğan, aveva lanciato la sua campagna, *"iniziativa democratica"*, per mettere fine al conflitto armato: ma senza riuscire ad arrivare fino in fondo.

**Q**ualche settimana fa, però, lo stesso Erdoğan ha ripreso in mano la questione e ha annunciato che la lingua curda potrà essere finalmente insegnata nelle scuole.

E anche Kemal Kılıçdaroğlu, il capo del più grande partito di opposizione – quello Repubblicano del Popolo – ha lanciato un appello a tutte le forze politiche per disegnare una *road map* per la soluzione della questione.

Chiamata alla quale Erdoğan ha subito risposto *"presente"*.

E chissà: magari sarà la volta buona.



da Europa, Nicola Mirenzi – 06/07/2012



# Il mio amico Benedetto XVI

## Intervista al Presidente Giorgio Napolitano

**B**enedetto XVI lo accoglie e lo saluta con il calore che si ha nei confronti di un vecchio e caro amico. Il maestro Daniel Barenboim lo indica come “l’architetto” dell’evento vissuto ieri, all’imbrunire di una serata storica, a Castel Gandolfo. Lui, il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, mostra tutta la sua soddisfazione per essere riuscito nell’intento di far conoscere più da vicino due uomini che diffondono lo stesso messaggio di non violenza e di pace, L’uno, il Papa, con la sua parola che risuona in ogni angolo della terra. L’altro, il maestro Barenboim, percorrendo quelle stesse strade al ritmo di una sinfonia di pace interpretata da giovani artisti israeliani, palestinesi, siriani, libanesi, egiziani, americani, tedeschi, spagnoli, argentini.

**C**on la sua innata cordialità, con la sua eccezionale disponibilità al dialogo, mai venuta meno davanti ai grandi come ai piccoli temi della vita, il Presidente Napolitano ha accettato volentieri di parlarne con *l’Osservatore Romano*.

Il Cardinale Ravasi prima e il maestro Barenboim poi hanno svelato un piccolo segreto: è stato lei l’ispiratore e l’architetto di una serata andata ben al di là del suo pur eccezionale valore artistico e culturale.

Ci spiega perché ha così fortemente voluto questo momento?

*Da molti anni conosco e intrattengo un rapporto fatto di ammirazione e di amicizia profonda con il maestro Barenboim. Conosco bene anche la sua orchestra di giovani.*

*Anzi, sono stato molto lieto di devolvere il premio Dan David che mi è stato conferito il 15 maggio 2011 a Tel Aviv (una borsa da un milione di dollari), a questa orchestra per aiutarla a consolidare e a sviluppare la sua attività nel mondo.*

*Ho visto immagini meravigliose dei loro concerti nel mondo.*

*Mi ha molto colpito il concerto che hanno tenuto a Ramallah: incredibile come questi ragazzi riescano ad affratellare tanti giovani diversi, come la musica dia quello che purtroppo ancora oggi i Governi e la politica non riescono a dare, cioè un senso di pace, di partecipazione, di condivisione di valori comuni che parlano di solidarietà, di spiritualità. Valori che potrebbero veramente facilitare*



*la soluzione di un annoso e drammatico problema come quello del rapporto tra israeliani e palestinesi. Dunque il Papa doveva conoscere questa realtà.*

Quando ha maturato l'idea di farli incontrare?

*Qualche tempo fa ho avuto l'occasione di parlargli personalmente di questa orchestra di giovani, del messaggio che portavano nel mondo. Il Pontefice ha mostrato di comprenderne immediatamente l'importanza, ha voluto saperne di più. E poi il grande dono. Il dono che lui ha fatto a questi giovani accogliendoli in casa. Anche per il maestro Barenboim è stato un grande regalo. Sono rimasti profondamente toccati da tanta sensibilità.*

Da dove nasce questa sua manifesta sintonia con Papa Ratzinger?

*Sono trascorsi sei anni dall'inizio del mio mandato. A maggio è iniziato l'ultimo dei sette previsti. Non esito a confessare che una delle componenti più belle che hanno caratterizzato la mia esperienza è stato proprio il rapporto con Benedetto XVI. Abbiamo scoperto insieme una grande affinità, abbiamo vissuto un sentimento di grande e reciproco rispetto. Ma c'è di più, qualcosa che ha toccato le nostre corde umane. E io per questo gli sono molto grato.*

*Oggi, per esempio, abbiamo trascorso un momento insieme caratterizzato proprio da tanta semplice umanità. Abbiamo passeggiato, parlato come persone che hanno un rapporto di schietta amicizia, con tutta la deferenza che io ho per lui e per il suo altissimo ministero, per la sua altissima missione.*

*Ci sentiamo in un certo senso vicini, anche perché chiamati a governare delle realtà complesse. Il Papa naturalmente, oltre a essere un Capo di Stato, è anche e soprattutto guida della Chiesa Universale.*

*Io mi trovo al vertice delle istituzioni della Repubblica Italiana in un momento molto, molto difficile. E' necessario far prevalere in qualsiasi contesto delle forti motivazioni di serenità, di pace, di moderazione.*

*Ecco, io sento molto questa mia missione di moderatore: e cosa dire della analoga missione che spetta al Pontefice?*

E poi vi unisce anche proprio l'ideale di pace.

*Io credo intanto che i continui appelli del Papa alla pace siano accolti e condivisi da tantissima gente in tutto il mondo. Naturalmente le esortazioni alla pace, soprattutto in aree come il Medio Oriente, si scontrano con un certo incancrenimento di conflitti e di contrasti. Come sempre accade quando passano decenni e*



*decenni senza riuscire a trovare una soluzione, c'è qualcosa che poi si trasforma in incrostazione molto dura da sciogliere. Ciascuno di noi fa quello che può e il Pontefice può fare molto con la sua ispirazione, con la costanza della sua azione. Questo è almeno quello che mi auguro.*



Come vede il rapporto tra Benedetto XVI e l'Italia?

*Non dimenticherò mai il messaggio che ci ha rivolto in occasione delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'unità d'Italia: lo porto e lo porterò sempre con me come retaggio del mio mandato presidenziale. Ci si poteva aspettare certo un messaggio cordiale, formale, ma non tanto impegnativo come invece sono state le sue parole e anche il suo giudizio storico. E questo dimostra veramente come in Italia lo Stato e la Chiesa, il popolo della Repubblica e il popolo della Chiesa, siano così profondamente e intimamente uniti.*

❖  
da *l'Osservatore Romano*, Mario Ponzi, 13/07/2012

## DALLA NOSTRA PARTE



**D**ella Madre di Gesù si è detto di tutto e di più. Di Lei hanno scritto teologi e poeti, gente semplice e grandi luminari e, spesso per molti, questo modo eccellente di vedere la Madre di Gesù l'ha trasformata in una specie di dea e di fata diversa e lontana dalla nostra precaria e fallibile esperienza del vivere.

Una iconografia mariana per secoli ci ha mostrato la figura della Madre di Gesù nella gloria. La Theotokos, l'Assunta, la Madonna di Lourdes, di Fatima, di Pompei, della Medaglia Miracolosa. Persino Michelangelo Buonarroti, nel raffigurare la deposizione di Gesù dalla croce, la scolpisce con un volto soave di giovane donna. Tutte opere bellissime, ma lontane dalla nostra miseria quotidiana. Spesso diventa difficile vederla segno di quella Chiesa che Gesù Cristo è venuto a fondare.

**T**empo fa una donna vedova, a cui un pirata della strada aveva tolto l'unico figlio che aveva e alla quale volevo donare un'immagine della Madonna, la rifiutò dicendomi: *“Maria se ne sta beata nel cielo, cosa ha da condividere con il mio immenso dolore? Lei è piena di grazie, io sono piena di disgrazie”*.

### Privilegi impossibili da imitare

Molti non sanno che farsene di una Vergine eccelsa, culmine di tutti i privilegi e che proprio per la sua esclusiva perfezione non agisce come modello, stimolo, ideale e sorella nel cammino di fede.

Si è parlato e si parla più volentieri dei suoi miracoli, delle sue stupefacenti apparizioni, che della sua fede, della sua obbedienza o di quel dolore che come una spada le squarciò il petto.

**S**i parla poco della solitudine di Maria, poco più che adolescente e ragazza madre, conseguente all'annuncio di un figlio. Solitudine tragica in un mondo a cui non era permesso nessuno sgarro alle donne. Dramma che, senza l'intervento divino, neppure il giusto Giuseppe avrebbe capito e accettato.

Maria non è soltanto la Vergine del “sì”, ma colei che ha percorso, prima di noi, una strada difficile. Questo suo essere più dalla parte degli uomini che dalla parte di Dio, questo suo non essere dea, la rende più credibile, più vera, più vicina a noi. Per secoli si sono studiati, analizzati e proposti i cosiddetti “Privilegi mariani”. Privilegi impossibili da imitare e che hanno creato, intorno a questa creatura,



un alone di straordinarietà assolutamente fuori dalle comuni possibilità umane. L'Immacolata, il concepimento verginale, la maternità divina e la sua Assunzione corporea in cielo, sono privilegi non imitabili e, direi, neppure predicabili se non dal punto di vista dottrinale.

**R**imangono verità come sono verità gli attributi di Dio e le processioni trinitarie.



### *Vivere Maria*

**U**na pastorale impostata sulla contemplazione di un mistero riguardante un privilegio unico e irripetibile, porta inevitabilmente all'alienazione e all'indifferenza. Certo si può comprendere il valore della verginità, della maternità e direi anche dell'Immacolata e dell'Assunzione, ma è un comprendere puramente speculativo che permette di glorificare Dio per le meraviglie che ha operato in un altro, ma che non si traduce in una chiamata in prima persona a realizzare – come fece Maria – il piano di Dio.

**V**ivere Maria significa lasciarsi coinvolgere, come fa Lei, dai fatti della salvezza che la fa schierare tra gli *anawim*, i poveri.

Maria rompe con la tradizione maschilista che vuole la donna regina del focolare e abbraccia tutto intero il progetto di Dio, non chiudendosi nel privilegio.

**D**io non l'ha scelta come un vaso, sia pure immacolato, in cui depositare per nove mesi il Suo Figlio, ma l'ha chiamata a partecipare come creatura alla missione del Suo Figlio.

Maria ha portato avanti un'esperienza umana e religiosa sempre difficile, compromettente, e non ha desistito dal suo cammino.

## Il mistero del Figlio

Il Figlio è stato il mistero di tutta la sua vita. Avrebbe potuto troncarsi tutto, chiudendosi in se stessa, accettare solo le sue certezze. Non lo ha fatto perché ha saputo credere.

La fede è un dono, ma sulla sua scia appare più ancora una risposta, una conquista.

### I due Amici.

Il più vecchio si chiamava Frank e aveva vent'anni. Il più giovane era Ted e ne aveva diciotto. Erano sempre insieme, amicissimi fin dalle elementari. Insieme decisero di arruolarsi nell'esercito. Partendo promisero a se stessi e ai genitori che avrebbero avuto cura l'uno dell'altro. Furono fortunati e finirono nello stesso battaglione.

Quel battaglione fu mandato in guerra. Una guerra terribile tra le sabbie infuocate del deserto. Per qualche tempo Frank e Ted rimasero negli accampamenti protetti dall'aviazione. Poi una sera venne l'ordine di avanzare in territorio nemico. I soldati avanzarono per tutta la notte, sotto la minaccia di un fuoco infernale. Al mattino il battaglione si radunò in un villaggio. Ma Ted non c'era. Frank lo cercò dappertutto, fra i feriti, fra i morti. Trovò il suo nome nell'elenco dei dispersi.

Si presentò al comandante. *“Chiedo il permesso di andare a riprendere il mio amico”,* disse. *“E' troppo pericoloso”,* rispose il comandante. *“Ho già perso il tuo amico. Perderei anche te. Là fuori stanno sparando”.* Frank partì ugualmente. Dopo alcune ore trovò Ted ferito mortalmente. Se lo caricò sulle spalle. Ma una scheggia lo colpì. Si trascinò ugualmente fino al campo. *“Valeva la pena di morire per salvare un morto?”*, gli gridò il comandante. *“Sì”,* sussurrò, *“perché prima di morire, Ted mi ha detto: “Frank, sapevo che saresti venuto”.*



## La Verità nell'Amore

Omelie, scritti pastorali di Mons. Luigi Padovese – Ed Terra santa 2012

Dalla prefazione del Cardinale Angelo Scola:

“ Il Vescovo Luigi era ben consapevole di essere pastore in una terra profondamente segnata dai martiri:

“ *Tra tutti i paesi di antica tradizione cristiana, nessuno ha avuto tanti martiri come la Turchia. La terra che noi calpestiamo è stata lavata con il sangue di tanti martiri che hanno scelto di morire per Cristo*”.

Così affermava nella lettera ai suoi fedeli nell'ottobre 2005.

Nella vita donata di questo pastore troviamo così sintetizzata l'urgenza dei cristiani nel nostro tempo, ossia l'impegno alla testimonianza: ad essere quel tramite misterioso tra Dio che si comunica a noi e l'uomo nostro fratello.

Cristo – il Testimone fedele e verace, come leggiamo nel libro dell'Apocalisse – rimane contemporaneo attraverso la testimonianza dei fedeli che, corroborati ogni giorno dalla parola di Dio, nutriti dal Sacramento dell'Eucarestia e sostenuti dalla comunione ecclesiale, si espongono inermi nella relazione con l'altro, non in forza di una propria idea, ma di quella verità amorosa di Dio che ci è stata donata in Cristo, come ci insegna Monsignor Padovese”.



# DENTRO LE PAROLE

## *Decalogo della Parola*

1. Prima di parlare controlla che il cervello sia inserito.
2. Non parlare di te: lascia che siano gli altri a scoprirlo.
3. Regala parole buone: la scienza sta ancora cercando una medicina più efficace delle parole buone.
4. Non dire tutto ciò che pensi, ma pensa a tutto ciò che dici.
5. Adopera ragioni forti con parole dolci.
6. Quando parli, pensa all'insalata: è buona se ha più olio che aceto.
7. Non basta parlare: bisogna comunicare. Chi parla difficile non comunica.
8. Ascolta! Ascoltare è la forma più raffinata di parlare.
9. Quando senti altrui mancamenti, serra la lingua tra i denti.
10. Parla per ultimo: sarai ricordato per primo.